

La trattativa dal patriarca non si sblocca e scoppiano incidenti con barricate e incendi tra i manifestanti e le truppe speciali. Un poliziotto morto e numerosi i feriti

S'accende il gioco delle reciproche minacce. Rutskoi e Khasbulatov chiedono di bloccare i trasporti, le comunicazioni e i gasdotti. Eltsin si fa vedere davanti alla Casa Bianca

«Abbiamo minato il Parlamento»

Battaglia per le vie di Mosca, scambio di diktat e proclami

La trattativa non si sblocca a Mosca ma scoppiano i più gravi incidenti davanti al ministero degli Esteri tra manifestanti e truppe speciali. Un poliziotto morto, numerosi feriti. Minato il palazzo del Parlamento? Rutskoi e Khasbulatov invitano alla sollevazione «contro il regime» e al blocco di trasporti e gasdotti. Eltsin visita gli agenti davanti alla Casa Bianca e convoca il Consiglio federale per il 9 ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Tra icone e arredi sacri del monastero ortodosso di Danilov, il negoziato. Un «difficile» negoziato, come ha detto il patriarca, Alexei II. Per il centro di Mosca gli scontri più violenti tra sostenitori di Rutskoi e Khasbulatov e gli agenti speciali della milizia, i temibili «Omon». Anzi, una vera e propria battaglia a colpi di sbarre e manganelli, di ombrelli e pietre, oppure a mani nude, a pugni e calci. Una battaglia che ha visto per protagonisti anche pensionati, donne e ragazzi, sotto il grattacielo staliniano del ministero degli Esteri di Andrej Kozjrev, sulla piazza Smolensk, ad un chilometro dalla Casa Bianca. Da lì, poco prima, era passato Boris Eltsin. A passeggio, insieme al sindaco, sull'Arbat in festa per i suoi 500 anni, come a dar prova di essere poco afflitto dalla grave crisi del paese. Ed, invece, ecco gli scontri e le barricate, i selvaggi combattimenti e l'incendio di copertoni e suppellettili sul grande «anello dei giardini», i cortei guidati dal capo di «Mosca lavoratrice», Viktor Anpilov, con slogan anti-Eltsin e bandiere nazionaliste piantate sui camion messi di traverso. La risposta dei poliziotti al grido di «siete dei porci». E la contropartita: «Il potere al popolo, Eltsin sulle rotte. Siamo russi e Dio è con noi». È finita, temporaneamente, con ventinove feriti. Mentre, in un'altra zona della città, è morto un poliziotto della stradale, Aleksandr Shvartsin, investito da una vettura.

Sino a tarda sera l'intero centro di Mosca è rimasto paralizzato e la circolazione è rimasta stravolta come non mai. E in tutti la nera sensazione che la battaglia per il potere sta giungendo, con il passar dei giorni nell'assedio del palazzo del parlamento, ad una svolta dalle conseguenze imprevedibili. Specie se il negoziato non farà un passo in avanti nonostante le calde preghiere del suo artefice. La trattativa si è trascinata per l'intera giornata (è ripresa dopo le 22) ma non è stato raggiunto alcun punto di convergenza. Anche nella calma del monastero si è ripetuto il braccio di ferro estremo, tra difensori della Casa Bianca e le forze di polizia che la circondano. Jurij Voronin, l'ostico vice di Khasbulatov, ha detto chiaro e tondo: «Dateci spazio in una diretta tv perché il Cremlino l'alitica i fatti. Poi discuteremo come sbloccare la Casa Bianca». Ma l'ostacolo

mecon e alla stazione Kievskaja. Vero o falso che sia, l'allarme è stato grande. Makasiov ha giustificato la misura presa dai «difensori» per far desistere da qualsiasi tentativo di assalto dal basso. Eltsin ha di nuovo promesso che non ci sarà alcuna conquista violenta del palazzo che, però, sta diventando il grimaldello politico capace di aprire dei varchi impensabili nello schieramento che sostiene il Cremlino. Ed è ritornato, pressante, l'assillo delle regioni. Che scappitano e minacciano di passare al controattacco. Il presidente s'è deciso a convocare per il 9 ottobre il Consiglio di federazione, riunione da più parti e da giorni invocata. E due giorni dopo è deciso a partire per il viaggio ufficiale in Giappone. Ma più d'uno avanza dei dubbi sulla reale possibilità di Eltsin a lasciare il paese in una situazione di ebollizione.



«Non si sono persi d'animo. Spero si eviti il bagno di sangue». La moglie di Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente asserragliato nel Parlamento, racconta all'Unità la sua visita al marito che non vedeva da dieci giorni. Racconta le sue speranze e i suoi timori. Descrive la vita quotidiana della Mosca politica e riferisce dei suoi rapporti, formali ma civili, con la moglie di Eltsin: «Ci incontriamo dalla parrucchiera».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È arrivata con un'ora di ritardo ma s'è scusata con aria dolce: «Mi sono addormentata dopo aver preso una rinfreddatura, stamattina, camminando attraverso le barricate prima di giungere alla Casa Bianca...». Ecco le confessioni, speranze e timori, di Liudmila Aleksandrovna Rutskaja, 41 anni, moglie di Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente russo chiuso dentro il palazzo del Parlamento.

Non proprio. L'avevo incontrato quando ancora nella Casa Bianca si entrava liberamente e non c'erano gli sbarramenti. Sono rimasta colpita da quello che ho visto il dentro: mancava la luce e l'acqua ma tutto è pulito, in ordine. Non ho visto delle immondizie. La gente lavora e non s'è persa d'animo. E non ho trovato un'atmosfera di odio.

«Come ha trovato suo marito? Non mi aspettavo di trovarlo così, normale. È pure un po' dimagrito. Meglio così. Non lo vedeva ormai da dieci giorni. Se non è un segreto, cosa le

ha detto suo marito durante l'incontro? Non è un segreto. L'ho visto pochissimo. Quando sono arrivata, stava riposando e l'ho svegliato.

Dove dormiva? In una sala di riposo. Lui è un militare e continua a rispettare i suoi orari. La sua giornata è fitta di impegni e star dentro quel palazzo non lo ha cambiato. Gli ho chiesto: «Come ti senti?». Ma avevo già capito che stava bene. Lui ha domandato: «E i figli?». Le solite chiacchiere familiari senza parlare di politica. E, poi, non ero sola. C'era anche, tra le altre, la moglie di Khasbulatov, Raissa Hasanovna.

Che cosa ha provato quando suo marito ha dichiarato che combatteva sino alla morte? Non ha detto proprio così. Ha detto sarebbe rimasto nel palazzo fino all'ultimo. Lui ha alle spalle l'esperienza della guerra in Afghanistan e non dice mai cose infondate. Certo, mi auguro che ciò non succeda.

Lei si preoccupa di più ora oppure quando suo marito combatteva in Afghanistan? Posso semplicemente parlare da donna a quelle mogli i cui mariti sono al di là degli sbarramenti, alla Casa Bianca. Che abbiano saggezza e pazienza. E basta.

Quali sono i suoi rapporti con la signora Eltsin? Vi conoscete? Vi frequentate? Ci conosciamo, ma non ci frequentiamo. Ci siamo viste sempre nelle occasioni ufficiali. Capisco benissimo che anche lei ha le mie stesse difficoltà.

Quando tutto sarà finito che musica vorrà ballare? Ah, è vero. Allora non c'erano le discoteche e le feste da ballo si facevano in casa. L'avevo invitato io... mah, adesso, l'unica cosa che desidero è che tutto questo finisca presto e che mio marito possa riposare un po'. È molto stanco. Quest'anno non è andato in ferie. Lui ama la pesca. Ecco, vorrei che possa andare a pesca e stare un po' vicino all'acqua.

Di cosa ha più paura? Per quel che riguarda la Casa Bianca, che Dio ci assista e non vi sia un bagno di sangue!

Ha avuto, in questi giorni, qualche ostacolo da parte di qualche ministro? Nessuno.

Ha fiducia nella mediazione del patriarca? Ho fiducia. Io sono credente e lo devo ai miei nonni che erano contadini di Voronezh. Mi piace andare in chiesa, e da sola. Ho preso ad andarci quando mio marito era in Afghanistan. Spero che la ragione vinca. Il nostro paese è tanto ricco e la nostra gente deve vivere meglio, deve esser sicura del domani.

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser



Scontri tra dimostranti e polizia nel centro di Mosca. Sopra: i manifestanti innalzano la bandiera sovietica tra il fumo delle barricate. A sinistra, i coniugi Rutskoi

Liudmila Aleksandrovna racconta la visita al marito «Incontro la consorte di Eltsin dalla parrucchiera»

Parla la signora Rutskoi «Io e la moglie di Boris...»

Quando era in Afghanistan. Però sono molto sicura di lui, sono ottimista. Aleksandr in Afghanistan ne ha visto di tutti i colori ed è sopravvissuto, non si è perso d'animo. Sono tranquilla per lui e ora che l'ho visto sono ancora più calma. Il mio segno è il sagittario che possiede le qualità di combattente. Sapevo? Non piango mai. Non lo feci neppure quando mio marito venne fatto prigioniero. All'inizio mi telefonarono dicendo che il suo aereo era decollato ma non era più tornato. Allora mi raccolsi in me stessa, valutai la situazione e non piansi. Chissà perché, ero molto sicura che non era morto. Magari fosse sempre così!

Avete ancora la scorta? Sì, ma solo alla dacia dove viviamo. Io personalmente non l'ho mai avuta. Solo quando andavamo all'estero l'avevamo.

Che cosa vorrebbe dire alle donne russe? Posso semplicemente parlare da donna a quelle mogli i cui mariti sono al di là degli sbarramenti, alla Casa Bianca. Che abbiano saggezza e pazienza. E basta.

Quali sono i suoi rapporti con la signora Eltsin? Vi conoscete? Vi frequentate? Ci conosciamo, ma non ci frequentiamo. Ci siamo viste sempre nelle occasioni ufficiali.

Quando tutto sarà finito che musica vorrà ballare? Ah, è vero. Allora non c'erano le discoteche e le feste da ballo si facevano in casa. L'avevo invitato io... mah, adesso, l'unica cosa che desidero è che tutto questo finisca presto e che mio marito possa riposare un po'.

Di cosa ha più paura? Per quel che riguarda la Casa Bianca, che Dio ci assista e non vi sia un bagno di sangue!

Ha avuto, in questi giorni, qualche ostacolo da parte di qualche ministro? Nessuno.

Ha fiducia nella mediazione del patriarca? Ho fiducia. Io sono credente e lo devo ai miei nonni che erano contadini di Voronezh. Mi piace andare in chiesa, e da sola. Ho preso ad andarci quando mio marito era in Afghanistan. Spero che la ragione vinca. Il nostro paese è tanto ricco e la nostra gente deve vivere meglio, deve esser sicura del domani.

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

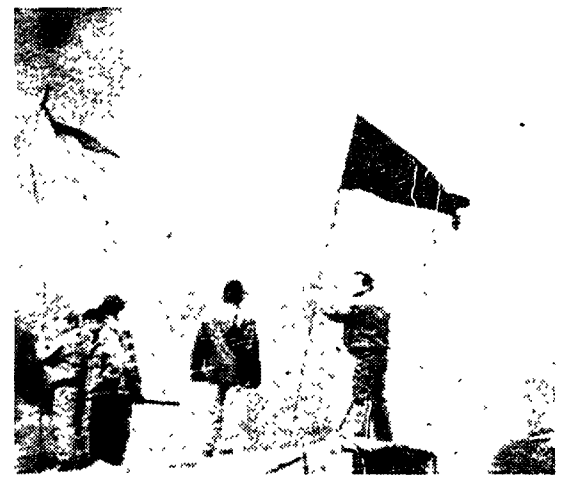
Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser

Se Ser



«Salvate la Russia» Dalla Chiesa appelli e processioni

MOSCA. L'icona della madonna di San Vladimir, l'icona storica della salvezza della Russia, verrà portata in processione stamane, dalla gallena «Tretjakovskaja» alla cattedrale della «Transfigurazione del Signore». In testa ci sarà il patriarca ortodosso Alexei II, l'uomo della difficile trattativa tra Cremlino e Casa Bianca. Un gesto di grande simbologia, quello della processione. E di grande preoccupazione da parte di una Chiesa, e del suo capo, di fronte al rischio di una nazione in subbuglio e di una possibile guerra civile. La Chiesa ha diffuso ieri un appello drammatico del Santo Sinodo, letto in tv, raffigurando l'attuale situazione a quella del 17° secolo quando si combatteva per il trono dello zar. «L'attuale situazione può portare ad un male dannoso, alla disgregazione della Russia», ha avvertito il patriarca. Che ha messo sull'avviso i leader regionali i quali «devono capire che le secessioni non risolveranno i problemi locali» e che «le difficoltà possono essere superate soltanto se si sta insieme».

«La contrapposizione armata vicino alla Casa Bianca provoca - ha affermato il Sinodo - uno stato di tensione in tutto il paese. L'attuale conflitto può condurre alle più nefaste conseguenze, allo spargimento di sangue e alla distruzione della nostra potenza». C'è, pertanto, una «sola e degna via di uscita dall'attuale pericoloso vicolo cieco: quella del dialogo, assieme al rispetto del legittimo ordine pubblico e alla rinuncia della violenza. Il Santo sinodo ha fatto un appello a non permettere il coinvolgimento delle forze armate e delle strutture dell'ordine pubblico nello scontro politico. Se le forze armate e la polizia diventassero vittime di ambizioni politiche, quelle forze che si spingeranno a compiere questo passo faranno non solo un assassinio ma un suicidio poiché chi ricorre alla violenza per primo sarà inevitabilmente condannato alla disfatta e alla meledizione». Il Sinodo ha anche auspicato che, attorno agli avvenimenti russi, vi sia la dovuta attenzione degli organi di informazione. È stata condannata la scarsa informazione, l'errore ed, anche, l'esasperazione dei conflitti.

Se Ser

Elezioni presidenziali oggi in Azerbaigian. Contro il capo di Stato uscente un ultranazionalista e un iperliberista

Aliev scampa a un attentato, gli azeri alle urne

Elezioni presidenziali oggi in Azerbaigian. Contro il capo di Stato ad interim, Gheidar Aliev, che i sondaggi danno vincente con il 72% dei consensi, sono in lizza un ultranazionalista ed un ultraliberista. Sventato ieri notte un tentativo di uccidere Aliev. Arrestati gli attentatori. Secondo il primo ministro armeno si è vicini ad un'intesa di pace per il Nagorno Karabakh.

BAKU. Un tentativo di uccidere il presidente ad interim Gheidar Aliev ha turbato la vigilia delle elezioni presidenziali in Azerbaigian. Gli attentatori, quattro, sono stati bloccati nella sede della televisione, che si trova di fronte al Parlamento, ove risiede Aliev. Ai quattro sarebbero state sequestrate armi e granate. Uno di loro, secondo l'agenzia Itar-Tass, sarebbe un cittadino turco, mentre gli altri tre farebbero parte del Fronte popolare dell'Azerbaigian, che sostiene

In riva al Caspio un paese poco più grande dell'Austria

La Repubblica indipendente dell'Azerbaigian si estende su un'area di 86.600 chilometri quadrati (poco più dell'Austria). Confina a sud con Iran, Georgia, Russia, Armenia e ad est con il mar Caspio, sulle cui sponde sorge la capitale Baku. La popolazione (7.029.000) è in maggioranza tata, parla una lingua affine al turco ed è in prevalenza musulmana sciita. I russi nel 1828 con il trattato di Turkmanchai ottennero dalla Persia l'attuale Azerbaigian. Indipendente dal 1918, nel 1920 l'Azerbaigian entrò a fare parte dell'Urss. Dichiarata l'indipendenza il 30 agosto 1991, il 21 dicembre seguente con altre dieci ex Repubbliche sovietiche aderì alla Csi. Dall'Azerbaigian dipendono la provincia autonoma del Nagorno-Karabakh e la repubblica autonoma del Nakhichevan. Un tentativo di secessione dell'autoproclamata repubblica Mugano-Taliscia, ai confini con l'Iran, è fallito nell'agosto scorso.

scena di Elcebi, il quale nel giugno scorso lasciò Baku sotto la pressione di una rivolta armata guidata dall'attuale primo ministro Suret Guseinov. Lo stesso Aliev, ex membro del Politburo del Pcus e per 13 anni leader del partito comunista repubblicano, è talmente sicuro della vittoria che non ha nemmeno organizzato una vera e propria campagna elettorale. «Non ho bisogno di una équipe di propagandisti e non voglio fare promesse elettorali», ha detto. «Il popolo voterà per me. Se non mi vorranno, non mi voteranno».

I due concorrenti di Aliev sono Korrar Abilov, del Partito unito dell'Azerbaigian, e Zaghir Taghiev del Partito Gumat. Abilov, 63 anni, è un dottore in psicologia, ultranazionalista, che lasciò il suo incarico di professore nel 1988 per andare a combattere contro i separatisti armeni nel Nagorno Karabakh. Nel suo programma

egli denuncia fra l'altro l'attuale linea di Baku favorevole al negoziato con Erevan, sostenendo che il conflitto armato nella regione può essere risolto solo con la forza. Vuole la completa indipendenza dell'Azerbaigian e l'uscita dalla Comunità di stati indipendenti (Csi).

Il programma del terzo candidato, Zaghir Taghiev, uomo d'affari di 45 anni, vicepresidente dell'Associazione commerciale Azerbaigian-Ucraina, è basato fondamentalmente su una radicale ristrutturazione del sistema economico del paese. A suo avviso infatti, la soluzione dei gravi problemi economici dell'Azerbaigian contribuirà a risolvere le altre questioni cruciali del paese, compreso il sanguinoso conflitto nel Nagorno Karabakh. Per Taghiev, tutti i settori dell'economia nazionale devono essere immediatamente privatizzati.

I seggi saranno aperti dalle 7 del mattino sino alle 20. In base alla legge, se nessuno dei candidati otterrà una percentuale del 50 per cento almeno dei consensi, si ricorrerà ad un ballottaggio tra i due candidati che avranno ottenuto il maggior numero di suffragi al primo turno.

L'Azerbaigian è i separatisti armeni del Nagorno Karabakh starebbero intanto per varare un calendario per giungere alla pace e ad uno scambio di territori. Lo ha detto ieri a Washington il primo ministro armeno Hrant Bagratian. In un'intervista concessa ad un'agenzia di stampa americana, Bagratian, che si trova in visita nella capitale Usa per incontri con responsabili della Banca Mondiale e del governo americano, ha aggiunto che l'ipotesi di bozza potrebbe essere pronta entro il 7 ottobre, quando le parti si incontreranno di nuovo.

IL SALVAGENTE regala un libro

i primi cento abbonati di ottobre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000)

riceveranno in omaggio

«GIOVEDÌ' GNOCCHI, SABATO TRIPPA»

DI MARTINO RAGUSA

240 pagine, Sperling & Kupfer editori

il versamento va effettuato sul conto corrente postale

n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità"-soc. coop. ar

via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale

«abbonamento a Il Salvagente»